

Il Nuovo Museo/1

A me è piaciuto Ma toglierei i prosciutti...

**Stella
Bonfrisco**



Ho avuto il privilegio di partecipare all'anteprima dell'inaugurazione del Nuovo Museo. Un evento dedicato ai giornalisti. E ho potuto visitare le sale al secondo piano, completamente 'rivoluzionate' e allestite, accompagnata da Italo Rota e dallo staff del museo che ha curato il progetto insieme a lui: disponibili ad ogni mia curiosità. L'idea che mi sono fatta di questa operazione è che senz'altro avvicinerà i giovani al museo e sarà uno straordinario strumento didattico per gli studenti, dai piccolissimi ai più grandi.

Perché in modo molto intuitivo – una modalità 'innata' che appartiene alle nuove generazioni – traccia la storia della nostra terra, della nostra comunità, dalla preistoria a oggi: facendo capire chiaramente da dove arrivano le nostre eccellenze e quei tratti culturali che ci distinguono. La progettualità che sottende il Nuovo Museo, insomma, fa dialogare il nostro passato e il nostro presente usando i linguaggi che più ci appartengono. Primo fra tutti la fotografia. Ma anche il cibo, la moda, la musica, il cinema e la ricerca scientifica. Una perplessità: puramente estetica. Mi hanno lasciato un po' titubante alcuni accostamenti. Un esempio per tutti: la grande teca che racconta la nascita degli

allevamenti suini, in epoca preistorica, esibisce in primo piano una fila di prosciutti (finti, s'intende!), che a mio parere rubano la scena allo sguardo d'insieme. Bellissima la galleria dedicata a Luigi Ghirri e alle sue opere. Luminosa e rispondente a valorizzare le fotografie dell'artista reggiano. Azzeccata poi l'idea di proporre ogni anno una mostra diversa. Una scelta che consentirà di conoscere meglio il lavoro di Ghirri. Una notazione di servizio: nelle prime tre giornate inaugurali (la scorsa settimana) i visitatori sono stati oltre 2.500. Oggi le visite sono a ingresso libero e contingentato, dalle 10 alle 22.



Peso:22%

Il Nuovo Museo/2

È un luogo in cui tornare tante volte

**Emanuela
Sferruzza***



Qui si ascolta la voce
della storia, che
alimenta

immaginazione e futuro
Dopo aver visitato il Nuovo
Museo, provo ad avvicinarmi
alla visione di Italo Rota, dei

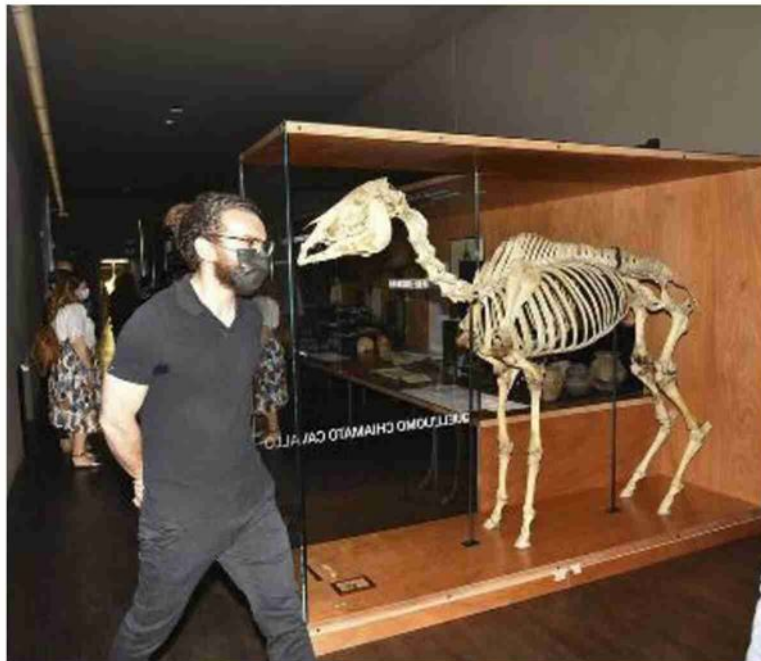
curatori delle diverse sezioni e
di tutto lo staff dei Musei Civici,
che hanno in maniera corale
seguito il progetto. E' un
museo in cui la memoria
diventa totipotente, cioè può
evolvere imprevedibilmente e
declinarsi in qualsiasi cosa.
Serve allora il coraggio di fare
un balzo rispetto alla
tradizione, d'instaurare con gli
oggetti una relazione libera da
vincoli, e di sperimentare.
Pensavo di fare visita a

qualcosa di dannatamente
barboso ed in qualche misura
un esercizio di stile, ma è
esattamente l'opposto quello a
cui mi sono trovato davanti. È
come se fossimo determinati
da un motore di ricerca fisico
di riferimenti, che stimola una

immaginazione alimentata
dalla nostra storia che emerge
chiaramente, a cui è difficile
non voler prendere parte
attiva, incuriosirsi e,
camminando, istruirsi e
divertirsi. È come se fosse stata
avvicinata alla Storia la voce
della sua introspezione.
Camminando, ci si sente in
relazione con un forte
mormorio, un parlare tra il sé e
sé della terra che raccoglie la
civiltà reggiana, di un passato
che scorre come fosse
presente e un futuro che non
c'è, ma che sta per accadere e
accade nello stesso istante.
Abbiamo un luogo in cui

immagino andare tantissimi
giovani e non trascinati da un
docente, ma proprio
desiderando di passarci del
tempo. E questa è la cosa che
mi ha reso felice. Prendendosi i
tempi giusti - e visitando anche
il piano terra - il percorso
potrebbe durare anche un
intero pomeriggio. E tornarci -
e tornarci e tornarci ancora -
per metabolizzare in maniera
sempre diversa, è un desiderio
del tutto sensato. Mi sembra
che questo Museo, nel suo
messaggio quasi rivoluzionario,
incoraggi la città ad una
accelerazione creativa ed a
fare accadere finalmente cose
precedentemente
inconcepibili. Cesare Zavattini
alla fine del giro delle sale
museali avrebbe abbracciato
Rota e tutti i curatori, uno per
uno. Ecco, di questo ne ho
quasi la certezza e questo mi
rende incredibilmente felice.

***Artista**



Un'immagine colta nel giorno dell'inaugurazione del Nuovo Museo



Peso:34%

Il Nuovo Museo/3

La fotografia è l'alfabeto degli occhi

Ilaria Campioli*



Fotografia, alfabeto degli occhi nel Nuovo Museo. Il riallestimento delle collezioni del secondo piano di Palazzo dei Musei ha offerto l'opportunità di mettere in valore l'importante tradizione fotografica del territorio e di ampliare la dimensione dello «sguardo» che nell'esperienza museale si pone come tramite privilegiato di conoscenza. Già nel 1973 Claudio Parmiggiani con l'opera Alfabeto trasforma, grazie alla collaborazione con Luigi Ghirri, gli oggetti del museo in un grande «alfabeto per gli occhi» in cui le singole immagini diventano in maniera immediata tasselli che ricombinati, assemblati, rimescolati e affiancati

possono dare origine, di volta in volta, ad un nuovo «cosmo-museo» personale. Nel percorso di visita sono numerose le opere fotografiche presentate in dialogo con gli oggetti delle collezioni storiche: da Sarah Moon a Martin Parr, da Gabriele Basilico a Erwin Olaf, i nuovi accostamenti con gli oggetti delle collezioni storiche danno vita a letture inedite. La fotografia diventa un filo rosso che accompagna il visitatore lungo tutto il percorso, mettendolo in contatto con alcune fra le più significative esperienze fotografiche originate sul territorio, come il progetto Esplorazioni sulla via Emilia, o il riallestimento di un centinaio di immagini provenienti dalla serie Ersatz Lights di Olivo Barbieri in cui i paesaggi fanno da contrappunto agli oggetti provenienti dalle più importanti raccolte civiche. La sezione interamente dedicata alla

fotografia è occasione per dare ampio spazio alle opere provenienti dalla collezione di Fotografia Europea, riallestite assieme a prestiti esterni oltre che alla figura di Luigi Ghirri, da cui molte di queste esperienze hanno preso avvio, e a cui è dedicato uno spazio permanente, che una volta all'anno presenterà in collaborazione con l'Archivio Eredi un nuovo approfondimento.

***Curatrice della Sezione fotografica del Nuovo Museo**



Peso:19%

Il Nuovo Museo/4

La cultura che non sta al suo posto

**Annalisa
Rabitti***



Un Nuovo Museo (e una cultura) che non sta al suo posto Ci fa stare bene, ci fa scoprire la bellezza che ci circonda e che ci portiamo dentro, ci insegna un sacco di cose su noi stessi e la nostra comunità. E nello stesso tempo ci porta altrove perché alimenta la nostra immaginazione e ci interroga, ci provoca sul presente e sul futuro. Scoprire il Nuovo Museo di Reggio Emilia, al piano secondo del nostro Palazzo dei Musei, è una autentica e grande sorpresa. Italo Rota, che ne è il curatore - assieme ai conservatori e ricercatori dei Musei Civici e alla città che ha partecipato alle iniziative che ne hanno

portato alla realizzazione - e l'autore degli allestimenti ha parlato di serendipity, serendipità: cioè il fare inattese e felici scoperte. Si riferiva alla situazione in cui si trova chi visita il Nuovo Museo, un autentico Archivio dei beni comuni. E' un museo locale - infatti è civico - e globale. Serve per fare esperienza: della storia, del territorio, dell'arte... Ed è un museo di rilievo internazionale, che consolida e proietta la nostra città nel circuito dei musei e della cultura contemporanei di alto profilo. Il Nuovo Museo è inclusivo, leggibile a vari livelli - per tutti i cittadini, per bambini e studenti, per curiosi ed esperti - anche fisicamente: teche e oggetti sono visibili a diverse altezze, quindi da bambine e bambini, adulti, persone con disabilità. Il Nuovo Museo segna un punto di svolta per Reggio Emilia, che si afferma quale città della

cultura contemporanea: l'ampia sezione dedicata all'arte fotografica, con una permanente dedicata a Luigi Ghirri, ne è il segno più evidente. Il Museo ha riaperto in un anno estremamente difficile per tutti. Lo ha fatto con una veste nuova ed ambiziosa, per una città, di cui prova a unire e rappresentare le varie anime, come un filo rosso narrativo continuo. Si propone come luogo di incontro, dove stare e dove ritornare, una vera e propria casa della cultura. Di quella cultura che non sta al suo posto.

***Assessora a Cultura
e Pari opportunità**



Peso:21%